

3° Domenica di Avvento C

La **gioia** è il messaggio centrale della liturgia odierna, è il messaggio che si ripete costante in tutte le 3° domeniche di Avvento dei tre cicli liturgici nelle quali l'antifona di inizio sempre rimane uguale: "Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino. (Fil 4,4-5).

Anche in tutte le quarte domeniche di Quaresima una stessa antifona di inizio ci propone un invito preciso: "Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza"(Is 66, 10-11).

Anche oggi dalla 1° lettura di Sofonia leggiamo: "Gioisci.... esulta.... rallegrati con tutto in cuore, il Signore è in mezzo a te, non vedrai più la sventura,....non temere. Il Signore tuo Dio è in mezzo a te. Esulterà di gioia per te,....si rallegrerà per te".

Ecco quindi un inno alla gioia non una gioia solitaria, ma piena perché totalmente condivisa con il Signore, una gioia in sua compagnia, un tutt'uno con lui.

Il salmo responsoriale, che a sua volta ribadisce lo stesso concetto, è un altro inno all'ottimismo, alla speranza che diventa certezza.

Come anche in Sofonia le promesse non sono per il futuro, ma si avverano già adesso, i verbi usati sono, infatti, al **presente** e non al futuro: "Alleluia, viene in mezzo a noi il Dio della gioia".

Cosa possiamo pretendere di più quando ancora aggiunge: "Dio è la mia salvezza, non temerò mai"?

L'antifona di comunione ribadisce infine: "Dite agli sfiduciati: coraggio, non abbiate timore: ecco, il nostro Dio viene a salvarci."(Is 35,4).

Ecco dunque invito alla letizia intesa come serenità dell'animo, fiduciosa disponibilità all'ascolto e alla obbedienza incondizionata e gioiosa ai voleri del Signore.

Il credente deve essere un annunciatore di gioia e di speranza, ed invece, come diceva il teologo P. Tillich: "ci viene fatta, spesso a ragione, la critica di essere i becchini di un Dio morto e non i testimoni del Dio vivente".

Le nostre previsioni, le previsioni meteorologiche del cristiano sono, devono essere, per il bello stabile, bellissimo stabile, alta pressione direbbe qualcuno, senza nemmeno siccità.

Una vita senza la fede è come un'ostrica senza la perla: un guscio vuoto, privo di alcun valore. E' la fede, infatti, che dà valore e significato alla vita dell'uomo.

1° Lettura (Sof 3, 14-18a) Gioisci, esulta, rallegrati, non temere

La prima lettura di oggi è tratta dal profeta Sofonia che troviamo solo due volte nella liturgia domenicale. Nulla si conosce della vita di questo profeta che scrisse intorno al 640 a.C.

Sofonia proclama e descrive, per i suoi compatrioti, un giudizio terribile. Non si accontenta di denunciare l'idolatria, il formalismo religioso e le ingiustizie sociali, ma ne denuncia le cause: la mancanza di fede e l'orgoglio. Il peccato per Sofonia porta ad una rottura della relazione personale con Dio, una mancanza alla sua presenza, un venir meno al suo amore. Erano perciò necessarie parole violente e minacce per scuotere l'ambiente.

Ma questo profeta di sventure è anche l'uomo della speranza. La sua attenzione si concentra particolarmente su quel "resto" che sfuggirà al giudizio ed al quale sono riservate le promesse della salvezza.

Questa speranza è il tema del brano di oggi: un inno di gioia per la revoca della condanna, per il perdono dei peccati, per la riconciliazione e la comunione con Dio che, stando a fianco del suo popolo, si rallegrerà con lui con grida di gioia e con lui farà festa.

Le immagini di Sofonia sono quelle tradizionali: l'esultanza di Israele per la disfatta dei suoi nemici e per la loro rovina come frutto della presenza di Yahveh in mezzo al suo popolo.

A questa esultanza si unisce, nei versetti seguenti, il ritorno in Gerusalemme di tutti gli esiliati fino a formare un popolo di fama e rinomanza eccezionale in mezzo a tutti i popoli della terra. Era il ribaltamento della realtà storica subita per secoli.

"Ha revocato la condanna, ha disperso il tuo nemico": per il profeta, il futuro diventa passato per la forza di convinzione che ha e per la garanzia divina che lo ispira.

La forza di questo salmo sta nella presenza di Dio in mezzo al suo popolo come suo re.

* 14. *"Figlia di Sion,....figlia di Gerusalemme"* sono espressioni poetiche che indicano gli abitanti della capitale in quanto rappresentano tutto il popolo eletto.

"Israele" sono tutti gli Israeliti.

15. *"Ha disperso il tuo nemico"*: l'immagine è presa dall'assedio di una città che improvvisamente viene liberata.

"Re d'Israele": solenne proclamazione della regalità del Signore, che procura la gioia e la salvezza.

La presenza di Dio in mezzo al popolo è simboleggiata dal tempio di Gerusalemme.

Il Signore è presentato come colui che personalmente prende parte al giubilo della capitale (= del popolo) salvato. Non manca un'allusione al tempo del deserto: *"ti rinnoverà con il suo amore"*, in cui avvenne il fidanzamento con il popolo liberato dall'Egitto.

Questa espressione dell'amore perfetto di Dio viene riproposta, come in Osea 2.

2° Lettura (Fil 4, 4-7) Non angustiatevi per nulla, il Signore è vicino

La stessa gioia, e la stessa fiducia che abbiamo nella prima lettura, è presente anche nella lettera di Paolo: “il Signore è vicino”.

Anche qui il tempo del verbo è usato al **presente**; la realizzazione del Regno, per il cristiano, avviene già qui adesso, per il credente il regno di Dio si realizza già fin da ora ed è proprio questa certezza che dà a Paolo la serenità assoluta anche di fronte al pericolo della morte prossima.

Questa lettura inizia con “rallegratevi sempre” (v.4) e prosegue con “non angustiatevi per nulla” (v.6).

E’ questo un chiaro messaggio di gioia, di speranza, di certezza e ottimismo; un invito a vedere le cose attraverso la lente della fede.

L’ottimismo del cristiano è anche la misura della sua fede; non può essere altro che così per chi crede realmente e senza incertezze, per chi ha sempre un amico che pensa a lui ed al quale può rivolgersi in ogni istante del giorno e della notte ed in ogni occasione della vita, un amico che si è sacrificato per lui e che ha promesso di stargli sempre insieme.

Una situazione del genere, realmente vissuta, non può che dare una profonda gioia e allontanare ogni pensiero di tristezza.

Se ringraziassimo Dio per tutto quello che ci ha dato non avremmo il tempo per lamentarci.

E’ una riflessione semplice ma di un’abissale profondità e verità.

E’ assolutamente vero, infatti, che quando ci lamentiamo lo facciamo fin nei minimi dettagli: dal semaforo rosso, alla pasta scotta, alla pietanza senza la giusta dose di sale, alle poche gocce di pioggia, al telefono occupato, alla spina “invisibile” nel mignolo sinistro.

Ecco invece che quando sentiamo la necessità di ringraziare lo facciamo non più analiticamente, ma sinteticamente, molto sinteticamente, con un “bel” “grazie di tutto”. Indubbiamente non è un comportamento onesto!

Questo brano di Paolo è una bandiera da far sventolare sempre, è la ragione della gioia, della serenità del cristiano. Crederci fino in fondo è grazia, è annegare nella gioia, è il frutto della fede, è molto più di un regalo, è tutto. È il conforto nel dubbio, la sicurezza nell’avversità, il sole in mezzo alla notte, è toccare veramente il regno di Dio.

Vangelo (Lc 3, 10-18) E noi che dobbiamo fare?

Il brano di Luca di oggi esemplifica il modo concreto con cui si realizza la conversione. Essa si instaura, oltre che con il perdono dei peccati, anche con un nuovo rapporto con il prossimo: amore, solidarietà nelle necessità e rispetto per i beni altrui.

La seconda parte del brano di oggi presenta Gesù come il giudice che purifica con lo Spirito e con il fuoco, o che condanna ad un fuoco non purificatore.

La novità della vita, la gioia che apre il cuore, è possibile solo attraverso la condivisione dei propri beni, attraverso la giustizia e l’attenzione per il povero e l’oppresso.

Essere felici e aperti per il Regno significa tenere conto degli altri nella propria vita collegando così la linea verticale dell’impegno di fede con quella orizzontale dell’impegno sociale.

Alle tre categorie di persone che incontra (folla, pubblicani, soldati) Giovanni impone un comportamento preciso in segno di conversione: non fare dell’egoismo il criterio del proprio agire, non approfittare del mestiere o della professione per arricchirsi ingiustamente. Il non fare del proprio “io” la ragione d’essere della propria vita è già un segno sufficiente di conversione al Regno, è un inizio.

Certamente il brano è attraversato dalla gioia, ma è altrettanto vero che il Signore si rivela come giusto giudice e come implacabile accusatore (Mt 23).

“Tutti aneliamo al cielo dove abita Dio, ma noi abbiamo in nostro potere di stare in cielo con lui anche adesso, di essere felici con lui in questo preciso momento. Ma l’essere felici con lui adesso significa: amare come ama lui, aiutare come aiuta lui, dare e servire come dà e serve lui” (Madre Teresa di Calcutta).

La santità non è vocazione privilegiata per mistici, ma lo sbocco naturale della fede e dell’amore di ogni credente.

Santo è il cristiano che veramente crede e pratica la sua fede quotidianamente, anche senza tutti gli eccessi dell’immagine che ci è stata tramandata, ed alquanto esaltata, dei “santi” tradizionali.

* Con l’immagine “sciogliere il legaccio” viene designata, nel mondo greco-romano, l’azione più umile che un individuo possa compiere nei confronti di un altro e questo era un compito affidato agli schiavi. Il Battista, dichiarandosi indegno perfino di compiere questo estremo atto di venerazione, riconosce nel Cristo una regalità altissima, quella stessa di Dio.

Il ventilabro è una grossa ma leggera pala di legno della quale i contadini di servivano per ventilare il grano sull’aia allo scopo di separarlo dalla pula, l’involucro dei chicchi.

Ai pubblicani, ai soldati e alla folla, Giovanni non propone di cambiare mestiere, ma di riformare criteri e sistemi di vita. A queste persone viene chiesto di fare il proprio dovere onestamente e con carità; non si esige da tutti eroismo e “santità” come la intendiamo comunemente oggi. Si può essere santi anche nella vita normale, quotidiana, di tutti i giorni, senza bisogno che gli altri se ne accorgano, senza essere oggetto dell’attenzione pubblica.

Nessuna professione esclude dalla salvezza; ma bisogna praticare la giustizia e la carità.

16. “*vi battezerà in Spirito Santo e fuoco*”: dal punto di vista della comunità cristiana primitiva, Spirito e fuoco sono intesi alla luce del simbolismo del fuoco come effusione dello Spirito a Pentecoste. Ma in quanto parte della predicazione di Giovanni possono essere collegati alle loro caratteristiche purificatorie.

18. “*buona novella*”: il messaggio di perdono e l’avvento di una nuova relazione tra l’uomo e Dio (vv. 15-17).